

Mt 6,7-15

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.*⁸ Non state dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.⁹ Voi dunque pregate così:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

Lectio-Meditatio

La “giustizia maggiore” che il cristiano riceve in rivelazione dall’esistenza stessa di Gesù¹ è che essa viene realizzata nel nascondimento, tenendo veramente il Signore come ricompensa di questo agire e non quanto può venire di ritorno dagli uomini. Non agire per ricevere ammirazione dagli altri (6,1), ma nella vita di questo rapporto esclusivo di amore con Lui.

Vivere nello stupore e nella luce di questa intimità che tanto più grande e meravigliosa si rivela al cuore e si dispiega nella vita, quanto più rimane nascosta.

Pregando, poi, non blaterate come i pagani: ritengono infatti che nel multiloquio di loro saranno ascoltati. La preghiera pagana traspone la logica sinallagmatica (io ti do – tu mi dai), nel rapporto con Dio: più “blabba”, più ottengo.

La preghiera cristiana realizza invece l’intimità: non è la quantità delle parole che fa la misura di ciò che ottengo, ma l’aprirmi al tutto che Dio mi ha già donato in Cristo. Si tratta di aprirmi nella fede per riceverlo.

¹ Ovvero un autentico corrispondere a Dio (nel digiuno, nell’elemosina, e nella preghiera, che sono le cifre della pietà giudaica e toccano le tre dimensioni del rapporto che l’uomo vive con sé, con gli altri, con Dio).

Non è, di per sé, la mia apertura di fede che obbliga Dio, ma essa lo attira, poiché Egli già tutto si è donato a me nel suo Figlio. Aprirmi nella fede è come aprire il coperchio nel vuoto di questa mia vita, e l’aria entra poiché ormai tutto pervade la pienezza del suo Dono. Se ci apriamo nella fede, l’infinito Amore si riversa senza misura nella vita di questa creazione.

Il Padre vostro sa che, questo “tutto”, che è il suo Figlio – la pienezza del suo Amore donato –, è quanto abbiamo bisogno di ricevere. Per questo – voi dunque... – ci mette sulle labbra la preghiera del Figlio. Pregandola ci apriamo nella fede e siamo portati nel cuore e nella vita Figlio, poiché possiamo riceverLo veramente solo nell’atto che diviene nostra la sua stessa preghiera e la sua stessa vita.

La sua vita porta il *Regno*² come è in cielo, così in terra.

La sua vita invoca e dona il *pane* (*epiúšion*)³: un pane che sazia la povertà dell’uomo fino alla più profonda, quella del morire a fronte di una sete di infinita comunione: “è pane futuro nell’oggi, il pane degli eletti e dei benedetti” (Lohmeyer).

La sua vita diviene invocazione efficace per il perdono dei peccati dell’umanità – *i nostri debiti*⁴ –, nella misura che è realizzazione di questo perdono: *come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori* [lett.].

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe:

La vita di Dio va vissuta per essere ricevuta: cf. Es 24,7: *e prese il libro dell’alleanza e lo lesse negli orecchi del popolo, e dissero: “tutto ciò che ha detto il Signore noi faremo, (così noi) ascolteremo.* [lett.]

Il Signore ha detto tutto nel Cristo. Hai da fare un atto di fede e decidere la tua vita nella Sua, dinnanzi al volto del Padre.

Che meraviglia questa intimità...Nascosta agli occhi del mondo!

² Che coincide con la Sua volontà...

³ L’etimologia è discussa, si può tradurre in quattro possibili modi: “di domani”; “di ogni giorno”; “necessario”; “futuro”.

⁴ *Debiti* è un eufemismo aramaico per peccati (NGBC 42:39).